

BIBLIOTECA DI CULTURA MODERNA

PAOLO GILLE

ABBOZZO  
D'UNA FILOSOFIA  
DELLA  
DIGNITÀ UMANA



CASA EDITRICE SOCIALE — MILANO

IN 4326  
VENTI  
20

PAOLO GILLE

Professore all'Istituto degli Alti Studi del Belgio

ABBOZZO D'UNA FILOSOFIA  
DELLA  
DIGNITÀ UMANA

PRIMA EDIZIONE ITALIANA

Traduzione di L. Fabbri - Prefazione di Saverio Merlino



MILANO  
CASA EDITRICE SOCIALE  
VIALE MONZA 77

---

---

## PREFAZIONE

---

Caro Fabbri,

*Il tuo invito a scrivere una prefazione alla versione italiana del libro di P. Gille — « Esquisses d'une philosophie de la dignité humaine » — mi lascia perplesso.*

*Io non m'intendo di filosofia (chi è che da noi se ne intende è, come tutti sanno, il senatore Giovanni Gentile), e se il mio vecchio caro amico Paul Gille, che da anni insegna filosofia all'Istituto degli Alti Studi di Bruxelles, e ha scritto già tante pregevoli monografie su argomenti filosofici e sociologici, crede aver elementi per disegnare e costruire una « filosofia della dignità umana », io debbo credergli.*

*« La dignità umana »! — una gran bella espressione, che evoca nel nostro animo non so quale sentimento di nobiltà, di fierezza, di elevatezza. Questo sentimento può essere più o meno vivo e sviluppato nell'uomo-individuo, ed è soggetto a deformazioni (come nello spirito di casta, nell'orgoglio dell'aristocratico, nella burbanza del militare di profes-*

sione, nel punto d'onore e nell'omertà del maffioso e del camorrista ecc.); e può anche in certi strati sociali e in un dato clima storico attutirsi o obliterarsi, come nel caso della « follia avvilente » di cui parla il Letourneau a proposito di certe antiche monarchie barbariche dell'Africa tropicale...

Se non che, prescindendo da queste degenerazioni, è pur vero che un sentimento della dignità umana (che non sarà quell'amore per la libertà che « sa chi per lei vita rifiuta », ma ne è il germe) vi è anche nell'uomo più rozzo, più ignorante e, politicamente, più « passivo » e incosciente di questo mondo.

Anzi più si è negati alla vita pubblica, più si è rassegnati alle violenze e prepotenze del padrone, tanto più talvolta si è fieri, intolleranti e non di rado anche prepotenti nella vita privata. L'uomo più rozzo sente la propria dignità in confronto de' suoi pari; reagisce, fino al delitto, ad ogni parola od atto, che suoni offesa al suo amor proprio e possa degradarlo nella stima de' suoi amici e conoscenti, rischia la vita, per non vedersi umiliato, non ammette quasi che altri possa avere più coraggio e maggior forza fisica di lui, sa e sente che egli non può vivere in società se quelli fra cui vive, non lo sanno disposto ad affrontare ogni pericolo per non subire una sopraffazione.

Questo « diritto e dovere di resistenza », che l'uomo oppone all'ingiustizia e alla prepotenza altrui è il principio della saggezza umana, e molti delinquenti altolocati, che non trattiene il rigore delle leggi, o si stimano e spesso sono superiori alle leggi, si astengono dal delinquere in danno de' loro in-

*feriori, per timore della reazione privata dell'individuo offeso o de' suoi parenti ed amici.*

*Infine, se l'uomo non fosse dotato di questo sentimento primitivo di dignità a difesa personale, che è l'embrione della giustizia, la convivenza non sarebbe stata e non sarebbe possibile: ammenochè ogni individuo non fosse costantemente accompagnato passo per passo da un carabiniere, che lo proteggesse dalle altrui violenze, e da un giudice pronto a dirimere tutte le contese e beghe, in cui egli si può trovare impigliato col suo prossimo: nel qual caso, poi sorgerebbe più arduo e assillante che mai il problema: chi ci protegge da' nostri protettori? come salvaguardare la nostra libertà, il nostro diritto, la nostra personalità, dagli abusi e dagli arbitrii dell'autorità, a cui ci troviamo sottomessi?*

*Tornando ora al sentimento di dignità, che nasce come istinto di conservazione e di difesa dell'individuo contro il suo simile, esso si viene sviluppando e modificando, se pur lentamente, a misura che si accrescono le relazioni sociali. I vincoli di parentela, i rapporti di amicizia e di vicinato, gli affetti vari e il sorgere d'interessi collettivi (comuni a un dato aggregato) producono la formazione di sentimenti, di costumi ecc., che mutano il sentimento primitivo di dignità individuale, che potrebbe essere anche puro egoismo, in un sentimento egoaltruistico di dignità collettiva (solidarietà nazionale, spirito di campanile ecc.), e contribuiscono anche essi a cementare la società, che può perciò reggersi in gran parte, come si regge, per il libero gioco delle volontà, delle energie, de' bisogni degl'individui,*

*e per virtù de' sentimenti affettivi che mantengono uniti gli uomini più e meglio che non possano fare le leggi, la forza organizzata gerarchicamente e disciplinata, e le varie coazioni economiche, militari e poliziesche!*

*Così il sentimento individuale della dignità personale si viene approfondendo e raffinando nell'animo umano, e si estende dall'individuo al gruppo e all'aggregato politico (nazione o Stato), da' rapporti privati a' rapporti tra le classi e tra governati e governanti, e tra popoli e popoli, e da ultimo da sentimento particolare (individuale, regionale o nazionale) si trasforma nel sentimento universale della dignità umana, ossia comune a tutti gli uomini, che ciascuno sente per sè e per gli altri, e che comprende in sè, e riassume, valorizzandoli, i sentimenti di libertà e di responsabilità, di reciprocità, di solidarietà, di umanità e di giustizia.*

*Questo, mi pare, il concetto fondamentale dell'opera del Gille, ricca di osservazioni acute e argute, e atta a sollevare gli animi dalla morta gora della società presente alla contemplazione di un avvenire migliore, che noi tutti dobbiamo affrettare coi voti e con le opere.*

SAVERIO MERLINO.

Roma, 16 giugno 1925.